

UN GIOIELLO DEL MUSEO DELLA FARMACIA DI BRESSANONE: L'ERBARIO SECCO SEICENTESCO CON PIANTE DELL'ORTO MEDICO DI PADOVA

Elsa Mariella Cappelletti

Il Museo della Farmacia di Bressanone conserva un prezioso erbario secco, unico nel suo genere in Italia, contenente quasi mille campioni di piante essiccate provenienti dall'Orto medico patavino; questo erbario è stato oggetto di un approfondito studio interdisciplinare⁽¹⁾.

VICENDE E CARATTERISTICHE DELL'ERBARIO

L'erbario si presenta come un volume rilegato, con coperta in pergamena e dorso in pelle di capriolo; contiene fogli di carta su ciascuno dei quali sono incollati i campioni vegetali.

Due *ex libris* ci permettono di conoscere i nomi di due dei possessori del volume. La nota autografa all'inizio dell'erbario indica la data 1653 e il nome del primo proprietario, Ioann Baptista Angermann, che si qualifica come dottore in Filosofia e Medicina. Ricerche effettuate presso l'archivio storico dell'Università di Padova hanno permesso di stabilire che Angermann era uno studente tirolese di Innsbruck, che a Padova aveva frequentato le lezioni di alcuni docenti, conseguendo alla fine di agosto 1653 il titolo di dottore in Filosofia e Medicina. Da ricerche di archivio effettuate a Innsbruck, si sono appresi anche gli anni di nascita (1630) e di morte (1680), nonché l'attività professionale ivi svolta (*Stadt physicus*).

Molto più complicato è stato risalire all'identità dell'altro proprietario, Ioann Georg Franckh, il cui suggestivo *ex libris* con uno stemma e il motto *A Deo Victoria* è incollato sul retro della copertina. Infatti non si è trovata alcuna traccia di un suo eventuale soggiorno nell'Università patavina, cosa giustificata dal fatto che Franckh non era un medico ma un farmacista. Infatti, a differenza dei medici, a quel tempo la preparazione culturale degli speciali avveniva completamente in ambito extrauniversitario. Franckh fu il titolare della Farmacia Vescovile di Bressanone fino al 1724.

L'erbario quindi era passato da un medico di Innsbruck ad un farmacista di Bressanone, restando nella Farmacia Vescovile fino al 1852, quando l'allora titolare Anton Peer la cedette, trasferendo l'erbario nell'altra farmacia di sua proprietà, la Farmacia Civica. Una etichetta della *Stadtapotheke* di Ignaz Peer, incollata sulla copertina del volume, testimonia la conservazione dell'erbario in questa farmacia.

⁽¹⁾ CAPPELLETTI E. M., CASSINA G., FEHRENBACH PEER E., PEER O., GIOVÈ N., *Il seicentesco erbario secco di Bressanone (Museo della Farmacia): una preziosa testimonianza delle piante coltivate nell'Orto medico di Padova*, Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti, Classe di Scienze Mat., Fis. e Nat., CXXIX (2016-2017): 197-320.



A sinistra

Fig. 1 – Disposizione delle piante sui fogli, in numero variabile, in ordine alfabetico e numerate; la numerazione è progressiva, distinta per ogni lettera dell'alfabeto. Campioni: C1 «*Cacalia prima Clusij. vocatur etiam liliium convallium. ...*», C2 «*Calamintha Praestantior flore purpureo*», C3 «*Calamintha vulgaris maior. vel flore magno officinarum ...*», C4 «*Calamintha vulgaris maior. vel flore minori*», C5 «*Calamintha spicata*».

A destra

Fig. 2 – Esempio di una didascalia («*Consolida Regia alpestris seu Delphinium Dioscoridis*», C123), che Angermann ha scritto adattandosi alla morfologia del campione, scrivendo cioè «*Consoli*» a sinistra del fusto e «*da Regia*» a destra.



Nel 2001 l'erbario è stato restaurato e dal 2002 è custodito nel Museo della Farmacia di Bressanone.

Alcune interessanti informazioni sull'origine del volume emergono da una breve nota in italiano, autografa di Angermann, che troviamo alla fine dell'erbario. In essa Angermann indica il numero delle piante contenute (947) e inoltre che l'erbario era stato realizzato da un certo Giulio Pizzi «giardiniere ordinario dell'Horto Medico» e che il costo sostenuto per l'acquisto fu di 10 scudi (si trattava dello scudo d'argento veneziano); questa somma corrispondeva approssimativamente a una mensilità e mezza del salario percepito a quel tempo da un giardiniere dell'Orto patavino. Al momento dell'acquisto, l'erbario non era certamente rilegato, dal momento che il dorso (in pelle di capriolo) indica che la rilegatura deve essere avvenuta in area tirolese.

Su ogni foglio dell'erbario sono agglutinati i campioni vegetali, in numero variabile in relazione alle dimensioni dei campioni stessi. Le piante sono disposte in ordine alfabetico e numerate, con una numerazione progressiva, distinta per ogni lettera dell'alfabeto, non di mano di Angermann ma probabilmente apposta da un giardiniere (fig. 1).

I campioni sono accompagnati da didascalie che recano le denominazioni latine delle piante allora in uso, scritte da Angermann e apposte sicuramente dopo che le piante erano state attaccate (fig. 2). Spesso è presente anche il nome tedesco volgare e talora una sintetica indicazione della parte usata. Ad esempio, per la cicuta si specifica che erano usate le foglie e la radice, sebbene raramente: «*officin. Folia (et radix eius sed raro) usualis est*».

Fig. 3 – Campione M12, «*Marum syriacum*». Angermann aggiunge: «*Est planta exotica maioranae similis, ut eius loco substitui possit. Vide Schroed. pharm.*». L'errata lettura di «*Schwed. pharm.*» al posto di «*Schroed. pharm.*» da parte di Kreutzer (1864), aveva indotto Arnell (1876) a ritenere che i due proprietari Angermann e Franckh fossero svedesi.

LO STUDIO DELL'ERBARIO

La trascrizione delle didascalie ha richiesto molta attenzione e particolare cura. In passato, un'errata interpretazione della calligrafia di Angermann da parte del bibliotecario e naturalista Kreutzer⁽²⁾, che aveva letto *Schwed. pharmacop.* (ovvero farmacopea svedese) al posto di *Schroed. pharmacop.* (ossia la celebre farmacopea di Schroeder), aveva portato Arnell⁽³⁾ ad affermare che sia Angermann che Franckh erano svedesi (fig. 3). L'errore di Kreutzer è confermato dal fatto che, nelle didascalie del suo erbario, Angermann talvolta riporta quasi integralmente alcune frasi tratte proprio dalla farmacopea di Schroeder.

L'identificazione botanica delle quasi mille piante contenute nell'erbario si è rivelata particolarmente difficoltosa a causa dell'incompletezza di molti campioni, talora costituiti da una sola foglia e molto spesso carenti di alcune parti (come fiori e frutti) che possono racchiudere caratteri diagnostici essenziali per distinguere specie affini. Per l'identificazione botanica dei pochi campioni molto deteriorati, ci si è avvalsi dell'impronta e/o dell'ubicazione dei punti di attacco del campione, che di solito erano disposti lungo le nervature fogliari principali.

IMPORTANZA DELL'ERBARIO

Il fatto che le didascalie delle piante siano di mano di Angermann prova che l'erbario rappresentava una forma di esercitazione, in quanto lo studente doveva saper riconoscere ogni singolo campione di pianta numerato e incollato sui fogli, apponendo a ciascuno il corrispondente nome corretto.



⁽²⁾ KREUTZER C. J., *Das Herbar. Anweisung zum Sammeln, Trocten und Aufbewahren der Gewaechse [...]*, 1864.

⁽³⁾ ARNELL H. W., *En botanisk-historisk notis*, Botaniska Notiser n. 4, 15 sept. 1876: 97-99.



Fig. 4 – Didascalie errate, evidenziate e corrette dallo stesso Angermann (campioni C25 e C26). In corrispondenza del campione C25, Angermann scrive (in basso): «NB: lege hic *Violam tricolore*»; inoltre, tra i campioni C25 e C26: «Notandum: scribendo erratum esse».

A destra

Fig. 5 – Inversione tra la didascalia del campione di belladonna S71 (che viene indicata come «*Solanum vesicarium seu alkekengi*») e quella dell'alkekengi S72, che reca la dicitura: «*Solanum somniferum seu bella donna est species solani eaque etiam usualis...*»).



Non meraviglia che nel suo esercizio Angermann abbia commesso vari errori, alcuni dei quali peraltro rilevati e corretti da lui stesso (fig. 4), mentre altri sono stati messi in evidenza nel corso dello studio approfondito effettuato sul contenuto dell'erbario.

Talora gli errori consistono nella semplice inversione delle didascalie di piante disposte sullo stesso foglio (fig. 5); in altri casi invece Angermann aveva continuato a ripetere il nome di piante precedenti. Ad esempio, aveva continuato a scrivere *Eruca* al posto di *Erica* e *Trifolium* al posto di *Tripolium*.

Altri erbari secchi provenienti dall'Orto patavino, databili tra il 1640 e il 1660, sono conservati in Inghilterra (Jarvis, 1998)⁽⁴⁾. Per l'erbario secco di Bressanone, l'aver appurato che le didascalie furono scritte dallo studente Angermann dimostra che esso fu realizzato per fini didattici e che a Padova era stata adottata questa particolare tipologia di sussidio didattico per lo studio delle piante medicinali.

La lista delle piante coltivate nell'Orto patavino nel Seicento è nota grazie ad alcuni cataloghi predisposti dai Prefetti Johann Wesling (1642 e 1644) e Giorgio Dalla Tor-

⁽⁴⁾ JARVIS C., *Seventeenth Century collection from the Botanic Garden of Padua in the Herbarium of Sir Hans Sloane*. In: «Orti botanici: passato, presente e futuro», Atti del Convegno Celebrativo del 450° anniversario di fondazione dell'Orto botanico di Padova (Padova, 29-30 giugno 1995), *Museol. Sci.*, 14 (1), Suppl., 1998: 145-154.

re (1660). In essi sono ovviamente utilizzati i nomi prelinneani, per cui in molti casi la reale identità delle piante risulta incerta e controversa. L'erbario di Bressanone si colloca cronologicamente tra i due cataloghi pubblicati nel 1644 e nel 1660. In entrambi compare la voce *Granadilla seu flos passionis*, identificata in passato da Saccardo (1909)⁽⁵⁾ come *Passiflora caerulea*. Il campione di fiore della passione presente nell'erbario di Bressanone, fortunatamente completo e ben conservato, mostra in modo inequivocabile che si trattava invece di *Passiflora incarnata* (fig. 6).

L'erbario di Bressanone fornisce quindi, per un migliaio di campioni, la chiave di lettura oggettiva di questi cataloghi, costituendo una preziosa e inequivocabile testimonianza delle piante coltivate in Orto nel Seicento.

L'identificazione botanica dei campioni contenuti nell'erbario di Bressanone ha dimostrato che l'Orto patavino può vantare la priorità dell'introduzione in Italia di alcune piante americane, quali *Helianthus strumosus*, *Heliopsis helianthoides* e *Verbesina alternifolia*.

L'Erbario di Bressanone è in ottimo stato di conservazione, nonostante l'età, la fragilità del materiale e il frequente uso da parte di medici e specialisti, per i quali questi erbari rappresentavano uno strumento di consultazione e di confronto oggettivo con le droghe secche reperibili in commercio e che all'epoca rappresentavano o entravano nella composizione della maggior parte dei medicinali.

Dobbiamo quindi grande gratitudine alle numerose generazioni di farmacisti di Bressanone che hanno custodito gelosamente questo erbario e lo hanno trasmesso fino a noi.



Fig. 6 – Il campione «*Flos passionis*» (F21) dell'erbario di Bressanone dimostra in modo inequivocabile che a Padova era coltivata *Passiflora incarnata* e non *Passiflora caerulea*, come affermato in precedenza (Saccardo, 1909).

Elsa Mariella Cappelletti

già Professore Ordinario di Botanica Farmaceutica e
Prefetto dell'Orto botanico dell'Università di Padova
elsamariella.cappelletti@unipd.it

⁽⁵⁾ SACCARDO P. A., *Cronologia della Flora italiana, ossia Repertorio sistematico delle più antiche date ed autori del rinvenimento delle piante (Fanerogame e Pteridofite) indigene, naturalizzate e avventizie d'Italia e della introduzione di quelle esotiche più comunemente coltivate fra noi*, Padova, Tipografia del Seminario, 1909.

**A PRECIOUS 17th CENTURY HERBARIUM
FROM THE BOTANICAL GARDEN OF PADUA,
NOW IN THE PHARMACY MUSEUM OF BRESSANONE**

ABSTRACT

The volume, dated 1653, contains about 1000 dried specimens and was prepared by a gardener of the Padua botanical garden. The species are numbered and mounted in a roughly alphabetical sequence, following their generic names.

The herbarium was bought by Ioann Baptista Angermann from Innsbruck, who studied medicine in Padua: later on the herbarium belonged to Ioann Georg Franckh, a pharmacist of Bressanone (Farmacia Vescovile). In 1852 the herbarium was transferred to the *Stadtapotheke* of Bressanone, held by Anton Peer.

The plant latin names were written by Angermann himself, which proves that the herbarium had been prepared for didactic purposes.

The plants grown in the botanical garden of Padua in the Seventeenth Century are known from lists published in 1642, 1644 and 1660. The plant names used at that time may frequently be misapplied or misleading. Therefore, this herbarium provides the opportunity to discover exactly which plant taxa were in cultivation in 1653; moreover, it gives empirical evidence for the first introduction in cultivation at the botanical garden of Padua of three American species.